

## Divina Commedia - Inferno - Canto VIII

Dante introduce il canto attraverso il tema del fuoco; il fuoco che trasforma ma anche il fuoco che divide l'alto ed il basso inferno.

Nei canti precedenti abbiamo visto il tema dell'aria, dell'acqua, della terra ed ora del fuoco che rappresenta gli iracondi che bruciano e si consumano nella loro rabbia. Tutti rappresentanti l'incontinenza e quindi l'incapacità di controllare gli istinti.

Le fiamme iniziali possono rappresentare però la luce dell'intelletto, infatti prima di essere giunti all'alta torre (oggetto che rappresenta l'alto ideale e l'evoluzione) gli occhi di Dante seguivano già delle fiamme come se queste stessero indicando la via o fornendo l'ispirazione necessaria al viaggio.

Virgilio qui sottolinea come sia possibile avere una visione iniziale del piano se il fumo del pantano non lo nasconde, fumo creato dall'emotività e l'attaccamento materiale.

Dante nel breve dialogo con Flegias ci mostra come la saggia faccia perdere la capacità di pensare e ci espone più facilmente all'inganno che a sua volta suscita altra rabbia.

Dante si rivolge per due volte in pochi versi a Virgilio chiamandolo "Duca mio, ..., Duca ed io" negli stessi versi in cui la barca si mostra carica solo dopo che Dante è salito su questa. Quasi a sottolineare ancora la pesantezza data dall'attaccamento del poeta verso il suo maestro. Questo comportamento sembra essere accentuato dall'avvicinarsi al centro dell'inferno e quindi del proprio malessere che ci porta ad un attaccamento più accentuato verso chi ci dona sicurezza e ci accompagna.

Ancora una volta, come nel canto precedente, è ancora l'elemento di terra, materiale, che si rivolge a Dante e cerca la sua rimembranza ed attenzione dove però lo sdegno e la mancanza di riconoscimento da parte del poeta provoca ira da parte dell'anima.

Dante risponde consapevole del suo viaggio evolutivo dicendo appunto "s'i' vegno, non rimango;" a differenza di quell'anima che invece è condannata alla sua condizione sempre più cristallizzata nel fango.

Virgilio riconosce nella risposta di Dante uno sdegno benedetto, detto bene, proprio a sottolineare il discernimento correttamente messo in atto dal sommo poeta in questa situazione.

Questo evento però mostra anche come l'ira del malvagio diventi contagiosa vedendo il discorso dei due sulla barca sull'anima appena incontrata, quasi a sottolineare la facilità con cui si può cadere in questo comportamento di risposta e quanto sia importante guardarsi da ciò.

Con il distacco da Filippo Argenti ed il verso "quivi il lasciammo, che più non ne narro;" si concludono i gironi dei peccati legati al desiderio ed alla passione che accecano l'intelligenza ed incontriamo i demoni della città di Dite.

I demoni furono coloro che per tracotanza intellettuale vollero mettersi al pari di Dio e quindi possiamo riconoscere il peccato d'eccesso, superbia intellettuale.

La città presente nel limbo si contrappone a queste mura vermiglie e porte di ferro, proprio a mostrare la differenza tra le anime ospitate.

Dante e Virgilio giungono a questo luogo "non senza prima far grande aggirata" come avvenuto più volte in precedenza, come ad indicare la necessità di ripassare più volte intorno ad un punto per apprendere la lezione e poter passare alla spirale successiva.

Il gran disdegno da parte dei demoni è paragonabile al disprezzo delle persone che ci riconoscono diversi rispetto a come ci ricordavano e questa dissonanza muove in loro un sentimento di inadeguatezza e realizzazione della loro condizione cristallizzata.

Queste anime non possono accettare facilmente il nostro cambiamento in quanto mostra loro chiaramente la loro condizione immutata e smuove un'invidia che li porta spesso a trattenerci nella condizione precedente. Così i diavoli nei confronti di Virgilio tentano di trattenerlo con loro in quanto appartenente al loro mondo ed il disprezzo nei confronti di Dante che sta tentando di evolversi attraverso questo viaggio.

Viene affrontata la paura e lo sconforto di Dante all'udire che il suo maestro lo dovrà abbandonare e questo è un tema classico tra il paziente e lo psicoterapeuta ma anche tra il discepolo ed il maestro ma anche qui Virgilio offre la soluzione al suo discepolo ovvero quella di nutrire la propria anima con la speranza e lo rassicura dicendogli che nessuno potrà togliergli ciò che ha raggiunto fino a quel momento e niente può contrapporsi al suo destino. Tutto ciò è possibile grazie alla visione e fede nel piano a cui Virgilio ha avuto accesso quando è stato mandato dalle donne a vegliare sul poeta.